

S. Polenghi, A. Németh, T. Kasper (a cura di), *Corpo ed educazione in Europa (1900-1950). Movimenti socioculturali, salute pubblica, norme pedagogiche*, Edizioni Junior, Parma 2022, pp. 255.

Il volume, uscito in coedizione italiana con l'opera *Education and the Body in Europe (1900-1950). Movement, public health, pedagogical rules and cultural ideas* pubblicata presso Peter Lang nel 2021, si colloca all'interno di un filone internazionale di studi storico-educativi influenzati dal *corporeal turn*, dal *material turn*, dai *disability studies* e dal *visual turn*, che nella più ampia cornice della storia culturale hanno saputo offrire categorie interpretative euristiche in grado di mettere in evidenza le tensioni emotive, sociali e storiche sorte attorno al corpo come oggetto e soggetto di processi culturali (p. 10).

Gli autori dei 14 saggi internazionali, che compongono il testo, hanno analizzato il ruolo del corpo, le azioni di nutrimento, cura, sviluppo, pulizia, esercizio fisico, vestizione, mettendo in luce le implicazioni nel campo della materialità dell'educazione e degli spazi educativi, ma anche sottolineando il legame a doppio filo con lo sviluppo della mente e l'interiorizzazione delle regole morali, il controllo e l'autoregolazione della propria libertà ed espressività, oltre che il rapporto con la salute e l'igiene.

La cornice epistemologica e metodologica, che ha fatto da sfondo ai diversi interventi, tiene in debito conto i lavori di Norbert Elias sulla civilizzazione, di Michel Foucault sui dispositivi disciplinanti, le tecnologie del corpo e il rapporto medicina-igiene, di Georges Vigarello sulla pulizia, la bellezza, il sesso e la disciplina del corpo. Tutte fonti di spunti critico-riflessivi in grado di promuovere uno "sguardo" nuovo in ambiti ancora poco trattati dalla ricerca storico-educativa, per coglierne le numerose sfumature, la complessità e le potenzialità intrinseche.

Il rapporto di interdipendenza, già sottolineato da Norbert Elias nell'opera *The Civilizing Process: A History of Customs* (1939), fra il mutamento delle

strutture individuali (psicologiche) e quello delle strutture sociali, quale risultato di un progressivo cambiamento nei comportamenti e nelle sensibilità, è stato ripreso alla luce del *corporeal turn* per identificare quelle strategie di autoregolazione comportamentale ed emotiva dei singoli individui, a discapito dell'esercizio di forme di coercizione esterna, che hanno comportato una differenziazione delle funzioni sociali e un intreccio inestricabile fra processi di costrizione e di autocostrizione.

La maturazione di una maggiore consapevolezza circa il legame esistente fra pratiche educative e discorso pubblico attorno al corpo ha permesso, per esempio, di rilevare come fin dagli esordi della modernità siano state promosse pratiche di regolazione e di normalizzazione dei corpi infantili nello spazio e nel tempo. Si è ripreso, a tal proposito, quanto affermato da Michel Foucault in *Surveiller et punir: naissance de la prison* (1975), circa il fatto che a partire dalla modernità il corpo umano sia diventato sempre più oggetto di rapporti di potere e di forme di assoggettamento, frutto di una vera e propria "tecnologia del corpo" volta a disciplinarlo per renderlo sottomesso, esercitato, docile e obbediente grazie all'utilizzo di dispositivi minuziosi. Utile anche il riferimento alle ricerche del foucaultiano Georges Vigarello, che nella monografia *Le propre et le sale: l'hygiène du corp au temps depuis le Moyen Âge* (1985), ha precisato che la pulizia riflette il processo di civilizzazione, plasma gradualmente le sensazioni corporee, ne elabora il raffinamento e ne fa affiorare gli aspetti più delicati. Nel corso del tempo, la pulizia del corpo si è trasformata in un'istanza sempre più legittimata dalla scienza e carica di significati sociali, oggetto di attenzione da parte di filantropi, educatori, insegnanti e pedagogisti, tanto da finire per diventare anche

strumento di condizionamento per imporre riserbo e reprimere gli istinti (pp. 215-216).

Il continuo richiamo a tali premesse da parte dei tre curatori del volume – Simonetta Polenghi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Italia), András Németh dell'Università Loránd Eötvös di Budapest (Ungheria) e Tomáš Kasper dell'Università Carolina di Praga (Rep. Ceca) – giustifica la definizione della questione “corpo ed educazione” come tema di ricerca poliedrico e complesso, affrontato lungo tre direzioni che costituiscono altrettante sezioni del volume: *educazione del corpo, Lebensreform, corpi giovanili e femminili* (pp. 29-102); *educazione fisica e sport* (pp. 105-176); *i corpi dei bambini: emozioni, igiene e (a)normalità nelle idee pedagogiche* (pp. 179-244).

Tale scelta consegue dal fatto che la storia dell'educazione non possa esimersi dal fare i conti con la rilevanza della storia del corpo, poiché i processi di istruzione, educazione e formazione della persona umana implicano il costante coinvolgimento dell'integralità delle sue dimensioni (corporee, mentali e affettivo-emotive). Ancor più con il passaggio avvenuto nel *turning point* dell'età contemporanea fra il disciplinamento esteriore e il disciplinamento interiore, che ha comportato la formalizzazione della tripartizione fra educazione fisica, educazione intellettuale e educazione morale.

Il particolare impatto generato dal rapporto fra corpo ed educazione, ma anche fra corpo e potere, è dimostrato dal crescente interesse riscontrato a livello internazionale dalla storiografia educativa sui temi del genere, del corpo infantile, della disabilità, della ginnastica, dello sport, della scuola e del corpo, della cultura materiale, degli spazi educativi e delle emozioni. La storiografia scolastica ha poi illustrato come la nascita dei sistemi scolastici nazionali abbia gradualmente condotto il corpo infantile e adolescenziale sotto il “giogo” di un crescente controllo pedagogico e politico. L'insegnante è venuto a prendere il posto del poliziotto e le

punizioni corporali sono state gradualmente soppiantate da metodi più raffinati e meno umilianti di disciplinamento (p. 12).

I curatori del volume hanno, pertanto, posto al centro dell'attenzione il passaggio storiografico, che cela dietro di sé anche un passaggio epistemologico, dal nesso maturato nel corso del XIX secolo fra l'interesse per il corpo, la sanità pubblica, le norme pedagogiche e le idee culturali, alla progressiva affermazione di una dimensione pubblica del corpo a partire dai primi decenni del XX secolo. Un periodo storico, caratterizzato dal profilarsi dell'uomo contemporaneo nella cornice del processo di *nation building* e dell'avanzata delle ideologie totalitarie, che ha condotto da un lato all'accentuazione della sua normalizzazione e, dall'altro lato, al sorgere di movimenti culturali come la *Lebensreform* (in Germania, Ungheria, Svizzera), i *Wandervögel* e lo Scoutismo, finalizzati a promuovere una maggiore libertà di movimento, una riforma degli stili di vita e la liberazione del corpo da varie forme di costrizione fin dall'infanzia (pp. 29-88).

Particolare attenzione è stata data anche all'analisi del rapporto di interdipendenza esistente fra i processi educativi e la concezione antropologica sottesa, che ha visto l'avanzata ora di un'idea di corpo come oggetto di costrizione, ora del corpo come soggetto di liberazione. Una questione che rientra nel più ampio dibattito attorno al rapporto fra natura e cultura nella storia dell'umanità, presente in filigrana in tutte e tre le parti in cui è strutturato il testo.

La scelta di concentrarsi sui primi cinquant'anni del cosiddetto “secolo breve” scaturisce dal fatto che il periodo compreso tra la *Belle époque* e la fine della Seconda guerra mondiale abbia visto, «accanto a forti poteri normalizzanti», lo sviluppo di «nuove tendenze nella medicina, nell'arte, nella letteratura e nell'educazione in favore della naturalezza e della libertà, che prepararono la via alla rivoluzione culturale e sessuale degli anni Settanta» (p. 14).

La pluralità dei temi dibattuti (*Lebensreform* e movimenti educativi correlati, corpi femminili e abiti, ginnastica scolastica e sport, igiene e corpo infantile, corpo e educazione dei bambini disabili o disagiati o devianti) si è intrecciata, di pari passo, con una pluralità di fonti (periodici, foto, documenti di archivio). È stato, così, possibile far affiorare la complessità della problematica indagata, all'intersezione fra pratiche educative, teorie pedagogiche, tecnologie del corpo e visioni antropologiche, in cui la "disciplina del corpo" è risultata inestricabilmente legata ad una "disciplina dell'anima".

Il superamento del paradigma cartesiano, fondato sulla separazione fra *res cogitans* e *res extensa*, a favore di un paradigma fondato su un'idea di persona come individuo libero ha consentito, infine, di mettere a fuoco in maniera del tutto inedita uno studio del corpo come oggetto di evoluzione biologica e soggetto di evoluzione

culturale e spirituale, in una prospettiva di «storia educativa del corpo» (p. 21).

Grazie a questa nuova pubblicazione, il lettore, neofita o esperto, è messo nelle condizioni di confrontarsi con le sfide di un filone di studi in grado di "ridonare" corpo a fanciulli, donne, disabili e, più in generale, a tutti coloro che la storia delle teorie pedagogiche e delle prassi educative ha a lungo studiato secondo un paradigma della frammentazione, e non dell'unitarietà e della ricomposizione, finendo per perdere di vista il "reale" accanto all'"ideale".

EVELINA SCAGLIA
University of Bergamo